

Terra di Rondini, Melograni e Croci di Pietra

Ricordo di un viaggio in Armenia

di Danilo RIPONTI*

Sospesa tra un grande e nobile passato e una modernità che appare e scompare continuamente, a cavallo tra Oriente e Occidente eppure straordinariamente originale nelle sue sintesi, l'Armenia ha costituito una straordinaria esperienza di conoscenza ma soprattutto di cuore.

Avvicinata attraverso la sensibilità e gli scritti di alcuni suoi grandi figli, la Terra di Armenia ci ha concesso alcuni momenti di rara spiritualità cristiana, in un territorio-isola, per lo più circondato dal mondo islamico: ci ha profondamente colpito l'orgoglio della prima nazione a divenire Cristiana, ben prima dell'Editto di Costantino, fiera di un'identità culturale basata su Valori e Religione condivisi, su un amato territorio patrio, su una lingua e una sensibilità peculiare di un popolo che per millenni ha dovuto confrontarsi con grandi nazioni vicine, spesso in modo conflittuale, rimanendo sempre fedele a se stesso.

Un popolo, quello Armeno, che ha sofferto tutto quanto un popolo può soffrire, fin oltre l'umana sopportazione: un genocidio cieco e feroce ha generato una seconda cultura Armena, quella della Diaspora, che, nella condivisione dei fondamentali valori dell'Armenità, è diversa da quella originaria della Patria, in una relazione assai dinamicamente sinergica, che talvolta denota piccole sorprendenti divergenze su dettagli non forzatamente omogeneizzabili, ma in continua e feconda osmosi.

Solo visitando la solenne e austera Natura dell'Armenia, dominata da un protagonista, l'Ararat (che è simbolo del Paese e pur tuttavia è fuori dal territorio nazionale), e i suoi mistici Monasteri, le cui volte sono solcate dall'amabile volo di rondini, è possibile avvicinarsi alla comprensione dello Spirito Armeno: fortemente incline alla trascendenza, eppure nel contempo pratico e ospitale, aperto e sorridente verso i rapporti umani.

I Monasteri di pietra rossa, sospesi tra profondi canyons e speroni di roccia basaltica, sono i custodi di un atteggiamento religioso in cui la sensibilità orientale si esprime attraverso le affascinanti preghiere e litanie musicali dei Monaci Armeni.

Questo particolare atteggiamento spirituale si pone come incline all'abbandono contemplativo di fronte ai Misteri dell'Assoluto, che sono oggetto della Rivelazione Divina, e non posso essere "svelati", bensì "rivelati", per la loro esorbitanza rispetto ai limiti dell'umana conoscenza.

Rivelazione è appunto manifestare per un attimo e poi ri-velare, coprire nuovamente con un velo dopo l'irruzione del lampo della Sapienza Divina, percepita – quasi intravvista - non certo in termini di razionalità bensì di Spiritualità e Simbolo.

* Nell'evocare qualche ricordo di un recente viaggio in Armenia, il mio pensiero e la mia gratitudine vanno alla mia dolce moglie Cristiana e alla meravigliosa figlia Aurora (in Armeno, Arshaluis, "Luce che sorge") con cui ho condiviso questa esperienza e che illuminano di felicità e grazia tutti i giorni della mia vita.

Questa consapevolezza emerge fortemente nella liturgia armena: l'atteggiamento del Monaco, sovente solitario nella preghiera, è quello del Mistico che in perfetta Umiltà e Semplicità d'animo si avvicina alla Sapienza dell'Assoluto, che è esclusivamente una esperienza del cuore; e si traduce in una incredibile dolcezza di modi e carattere, che è assolutamente peculiare dei monaci armeni. Questo atteggiamento mistico, tipico del monachesimo armeno, trova un paradigma esemplare nelle lamentazioni di S.Gregorio di Narek.

Le splendide Croci di Pietra - Khatchkar -, "pietre urlanti" che rivendicano con orgoglio la Cristianità del Territorio Armeno, esprimono l'eccellenza dell'ispirazione artistica armena, fecondata dalla Fede: sorgono su terreni brulli e solitari, disseminati di roccia di ossidiana e piccole macchie di melograni, spesso ma non esclusivamente nei pressi dei Monasteri, e rappresentano un tratto unico del panorama, fortemente sintonico con l'atteggiamento interiore armeno.

Un Spirito, quindi, in armonia con la Natura della Patria: un cielo azzurro e terso, una vegetazione che spazia dalla foresta montana alla steppa brulla dell'altopiano Caucasicco, che sempre reca in sé lo stigma della austera grandiosità; un territorio, minuscolo rispetto all'Armenia storica (di cui è meno di un decimo, all'incirca le dimensioni della Sicilia), ricco di sorgenti d'acqua e di frutteti deliziosi.

Forse si tratta della terra d'origine della vitis vinifera, secondo non solo la Tradizione biblica ma anche recentissimi studi scientifici, che quotidianamente vive il vino, e ancor più il delizioso brandy, quali presenze costanti alla mensa popolare, accanto al pane, di cento tipi (ma quello sottilissimo, - il lavash -, cucinato al momento e ricco di fragranze del grano, è forse il più affascinante) e alla ricchissima varietà di frutta e formaggi; sapori originali e particolari, come ad esempio i formaggi dei pastori curdi yasidi, una minoranza assai particolare ma rispettata, ovvero le deliziose albicocche, così tipiche da essere chiamate a Venezia "armellini" proprio per essere originarie di questa Terra.

Un territorio con questi connotati si sposa armoniosamente con una lingua musicale e affascinante, il cui alfabeto del tutto originale è stato codificato da un Santo (Mesrop Mashots) e si presenta quale un dono divino ricco di valenze simboliche, strumento identitario ed espressivo della naturale poeticità di questo popolo, che in ogni epoca ha espresso lirici di sublime eccellenza.

La Messa con Rito Armeno conferma ed esalta la sacrale musicalità liturgica (anche per l'uso dell'armeno classico, detto "grabar"), e costituisce un significativo esempio di spiritualità cristiana di rito orientale, ispirata dagli apostoli Bartolomeo e Taddeo, manifestata da S.Gregorio l'Illuminatore e celebrata nel 2001 dal Grande Papa polacco insieme al Katholikos Armeno, in occasione del 1700° anniversario della Conversione della Nazione Armena.

La lingua è per tutti questi motivi un patrimonio gelosamente custodito nei secoli dagli Armeni, perché insieme alla Cristianità ha costituito il fondamento assiologico della loro Civiltà: ha consentito di elaborare la Cultura nazionale, sovente propagata dai dotti Monaci, che hanno creato enclavi straordinarie, quali quella dell'abate

Mechitar di Sebaste nell'isola di S.Lazzaro a Venezia, un gioiello armeno incastonato nella laguna veneziana, da secoli centro di diffusione aperto al mondo della cultura armena.

Un popolo antico, quindi, posto in un crocevia di grandi Civiltà all'inizio della Via della Seta, che ha attraversato la Storia tra atroci sofferenze e sublimi slanci di Civiltà, mantenendo salda e forte la propria fiera identità nazionale e culturale alimentata dalla Spiritualità Cristiana : le “radici profonde non gelano”, e hanno consentito la sopravvivenza della Nazione a dispetto di attacchi violenti e reiterati genocidi.

Ma anche un popolo moderno, che ha conservato a dispetto di tutto la capacità di sperare e sorridere , che ha insegnato attraverso la Diaspora una Via esemplare verso una saggia globalizzazione: ovunque nel mondo gli Armeni sono benvenuti, hanno saputo raggiungere prestigiosi traguardi nel mondo delle Scienze ,delle Arti, delle Professioni e dell'Impresa, e soprattutto hanno saputo inserirsi nei paesi ospitanti in modo in modo rispettoso e armonioso , assumendone la cittadinanza e la cultura ma rimanendo sempre profondamente Armeni: un vero modello virtuoso in un'epoca caratterizzata da scontri di civiltà e da una globalizzazione che dissolve in modo violento e intollerante le specificità dei popoli.

Un modello che ha generato , in Italia (come peraltro in molti altri paesi del mondo) , una schiera di grandi intellettuali, , degni eredi di una presenza che , a Venezia, risale al Medioevo e ha trovato la propria consacrazione nel 1717 nell'isola di S.Lazzaro, centro di Armenità e cultura poliglotta, biblioteca straordinaria (tanto da poter essere paragonata , nonostante le dimensioni molto inferiori, al Matenadaran di Yerevan) e scrigno d'arte.

Un vena feconda che ha espresso l'eccelsa poeticità di Daniel Varujan (che studiò qualche anno a S.Lazzaro e giovanissimo rimase vittima nel 1915 del “Grande Male”, il genocidio) e della contessa Vittoria Aganoor, presenza incredibilmente viva ancora oggi nel piccolo paese di Basalghelle, nel Trevigiano; gli splendidi romanzi , crudi e dolorosi ma intensamente lirici, di Antonia Arslan; gli studi storici e linguistici dei professori Boghos Levon Zekiyany e Baykar Sivazliyan ; gli squisiti recuperi culturali di aree culturali ingiustamente considerate minori, quali le fiabe e la gastronomia, di Sonya Orfalian.

Ambasciatori della loro patria Cultura , che mi hanno fatto amare l'Armenia ancora prima ancora di andarci.

Verso gli Armeni siamo tutti debitori, non solo per quanto della loro Civiltà hanno generosamente distribuito al Mondo intero, ma anche e soprattutto per un debito di Memoria : troppo spesso, meschini interessi hanno coperto di oblio il loro dramma, e l'orrendo genocidio è stato dimenticato, quasi non fosse mai avvenuto.

Così facendo , l'offesa è stata dolorosamente reiterata, con esiti strazianti per i pochi sopravvissuti di famiglie sterminate dalla cieca violenza razziale.

Ma la coscienza del Mondo pare di recente voler pagare questo debito , agli Armeni e alla Verità, e questa è una consolazione di non poco conto.

Il dolce e lamentoso suono del duduk, e il sorriso timido e ospitale dei bambini e degli anziani armeni, rimarranno per sempre impressi nei nostri cuori , evocando la nostalgia per un pronto ritorno nella dolce Terra d'Armenia.